

LA POESIA

Ti bacio

66 Ti bacio alba mia.
Mio arcobaleno dopo la calda pioggia
nell'anima mia.
Ti porto con l'eco
di venti ignoti.
Con l'aria ti respiro.
Con l'acqua ti bevo.
L'universo non mi basta! 99

ELISAVETA ILIEVA
(in «Poesia», maggio 2002)

IL LIBRO DEL CORNO

Ravera, in morte del Sessantotto

negativi quali, per esempio, il decadimento dell'istruzione, la dilagante maleducazione oppure la disinvoltura nell'ignorare i divieti. Come se di una memorabile rappresentazione teatrale conservassimo ricordo soltanto delle maschere che masticavano gomma americana o dei panini secchi al bar del foyer. Due cinquantenni sono i protagonisti del romanzo, ex amici inseparabili ai tempi della rivolta studentesca: Carlo, figlio di famiglia ricca, diventato un famoso direttore d'orchestra da tempo residente in

Africa e tornato a Torino per una serie di incerti, e Angelo, figlio di contadini meridionali, operaio Fiat poi espulso dal mondo del lavoro, ridotto a vivere più o meno di espedienti. Insieme avevano fatto la rivoluzione, ma, ancora di più, avevano parlato, sognato e progettato. Tre anni dopo ovviamente non c'è più niente che li legghi tranne un vago, un po' straziato ricordo e una carica di profondissimo rancore da parte del più fortunato dei due che dal vecchio amico si sente tradito su tutta la linea: ideale e politica in primo luogo, ma

anche umana e sentimentale. In nome di questo tradimento Angelo arriva fino quasi all'omicidio, bruciante cartina di tornasole di un fallimento non soltanto suo. E il tutto avviene in una Torino che, crudelmente, ma con forte efficacia, l'autrice descrive sinistra, invernale, di livida periferia, quasi fosse masochisticamente ansiosa di togliere qualsiasi illusione prima di tutto a se stessa e poi anche ai suoi lettori.

Isabella Bossi Fedrigotti

LIDIA RAVERA
La festa è finita
Mondadori
pagine 277, euro 15,80

LA FRASE

Scelta da
Giovanni Scirocco

66 Un imbecille povero
è un imbecille,
un imbecille ricco
è un ricco 99

PAUL LAFFITTE



LEUKERBAD.CH

CORRIERE DELLA SERA CULTURA

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2002

Nico Naldini racconta gli anni giovanili trascorsi assieme al cugino Pier Paolo in un piccolo villaggio del Friuli. Tra vagabondaggi poetici, iniziazioni erotiche, esperimenti pedagogici

PASOLINI Il destino è un labirinto che comincia a Versuta

Tutto avvenne dal 1943 al '49: il fratello ucciso, l'impegno politico, il processo

di MARZ BREDI

Estate 1943: nei campi del Friuli il vagabondaggio di un ragazzo diventa incontro con il destino. Tutto succede secondo l'esperienza del labirinto, in cui ci si perde e ci si ritrova, tra buio e lampeggiamenti. Il sole è allo Zenit, quando il ragazzo esce dal paese passando sotto un cavalcavia «nero e muschioso come una grotta». Poi lo abbraccia «il bianco d'una strada coperta da una polvere che sembra cipria». Intorno, lo disorienta la «geometria di gelsi e vigne». Scende nel letto di una roggia, «un tunnel d'alberi e cespugli», e lo stordiscono le intermittenze di luce e ombra. Dopo un po' la serpentina si interrompe, lui risale sulla sponda e arriva a un borgo sconosciuto, che segna l'uscita dal dedalo e la fine del percorso iniziatico. «Una chiesa, poche case, stalle, orti» e una fattoria che eleg-

Il testimone

1929 Nico Naldini nasce a Casarsa. Sua madre è sorella della madre di Pasolini.
1945 Con Pasolini e altri amici friulani fonda l'«Academia di lingua furlana».
1948 Pubblica la prima raccolta di poesie in dialetto.
1974 Gira il film «Fascista».
1985 È finalista del premio Strega con «Vita di Giovanni Comisso».

ge a rifugio segreto. E vi affitta una stanza con il balcone su «un orizzonte verde-azzurro, incoronato dai monti».

A partire da quel giorno, e proprio in quel villag-

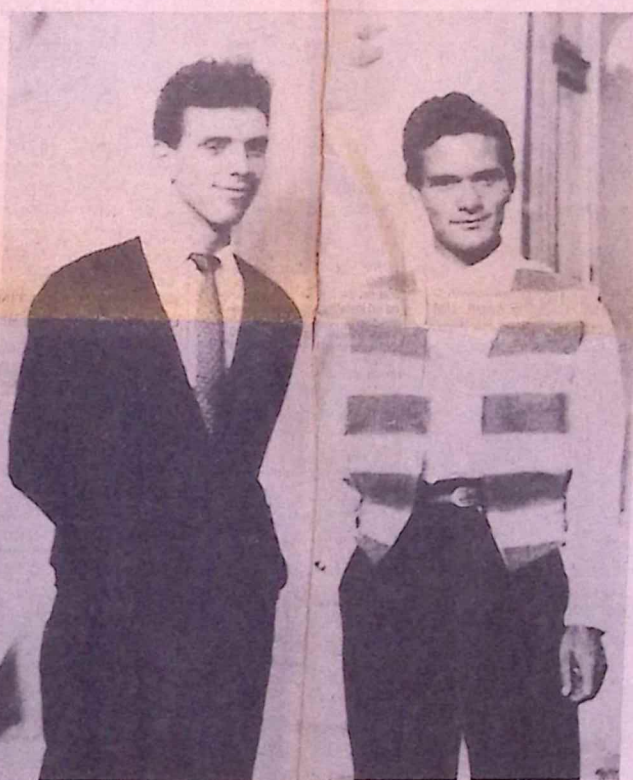
gi dei braccianti e fondare l'«Academia di lingua furlana». Qui intorno, in diroccate sale di proiezione, vede i primi film neorealisti e si appassiona al cinema del quale sarà poi un maestro. Qui scopre, in modo definitivo, la propria identità omosessuale. E qui avverte la predestinazione a vestire i panni del polemista che si prende «la libertà di esprimersi con una spreghiatezza a nessun altro concessa», come sosteneva Gianfranco Contini.

«Sì, sono anni che anticipano il futuro», dice Nico Naldini, il cugino che condivide quel vagabondaggio e ora lo rievoca con altri momenti cruciali per l'artista ucciso nel 1975. Naldini parla nella penombra della sua casa di Treviso, dove si è ritirato dopo lunghe parentesi nell'editoria, nel giornalismo e nel cinema, tra Milano e Roma. Ed è come se prendesse un diario da uno scaffale, lo squadrassero a caso e leggesse qualche passo.

«Avevamo sette anni di differenza, ma Pier Paolo accoglieva la mia compagnia, e anzi la sollecitava, quando giungeva in Friuli da Bologna, dove viveva con la famiglia. Ricordo i suoi versi infantili, eruditi e moraleggianti come spesso nei bambini. E la po-

tenza evocativa di Poesie a Casarsa, in quella lingua vergine che era il dialetto «di qua dal Tagliamento».

«Impossibile non essere soggiogati dal suo fascino: scriveva, leggeva un libro al giorno, dipingeva, suonava il violino. E si inventava la scuolaletta di cui lo stesso fu allievo. Aveva grande ascendente pedagogico. Forse lo ispirava l'idea dell'istruzione come redenzione sociale. Forse giocava un ruolo il suo spirito polemico verso i preti, verso una cultura di dogmi e sottomis-



Nico Naldini (a sinistra) con il cugino Pier Paolo Pasolini a Casarsa nel 1945

sione. Voleva far lezione di libertà? Poi ci fu la guerra e la morte di sua, dove la famiglia si era ritirata, per unirsi ai partigiani di Giustizia e libertà. Lo videro preparare il tascapane e metterci dentro alcune bombe a studi, scientifici, appunto per non surrarsi con lui che era il figlio prediletto. Vitalista, coraggioso, votato a

«Pier Paolo, che rimaneva a proteggere la madre Susanna, aveva una faccia strana. Forse per un presentimento. Nel febbraio '45 ci fu consegnata una lettera di Guido, scritta poco prima dell'eccidio di Porzus: la tragedia era già avvenuta e noi non lo sapevamo, ma lì dentro c'era un atto d'accusa che prefigurava lo scontro tra partigiani, con i comunisti a interpretare la «mano fraterna nemica». Da quando ci fu detta la verità, Pasolini ha continuato a riflettere su quella morte, di cui si sentì sempre un po' responsabile perché era stato proprio lui a convertire il fratello all'antifascismo».

E i rapporti con il Pci? Com'è possibile che non siano stati lesi da un orrore che lo toccava così da vicino? Naldini apre un'altra pagina dal diario della memoria. «Per molto tempo è stato come se Pier Paolo avesse messo l'episodio tra parentesi».

«Testimoniò al processo sulla strage, portando quella lettera, che era un atto d'accusa in sé. Ma dovettero passare anni d'angoscia, coltivata in solitudine, prima che esprimesse una posizione severamente giudicante. La sua militanza, comunque, era soprattutto filosofica. Infatti, lui faceva fatica a interpretare la parte dell'intellettuale organico che il Pci voleva assegnargli e i comunisti stentavano a capirlo: troppo in anticipo su tutto, troppo profetico, troppo libero. Lo prova l'atteggiamento del partito quando fu incriminato per «corruzione di minorenni»: lo espulsero come si chiude una pratica imbarazzante, per «indegnità morale e politica».

Continua il monologo: «L'amore e il sesso credo che avrebbe voluto viverli con una naturalezza che somigliasse al candore dei contadini di quella campagna arcaica e magica. Mentre i tempi imponevano remore e mimetizzazioni. La sua iniziazione

erotica, che prima degli anni friulani era stata poco più che platonica e aveva inconsapevoli radici nel rapporto con la madre, era avvenuta in modo brutale e sbrigativo nei dintorni di Versuta. A prendere l'iniziativa, un ragazzino di nome Bruno, che era andato a raccogliere erba per i conigli e si era spinto ai bordi di un laghetto dove Pier Paolo faceva il bagno».

E lo scandalo per il quale fu allontanato dall'insegnamento e andò sotto processo? Naldini, che con Pasolini ebbe un felice rapporto di «fratellanza edipica», lo riassume rievocando «il clima di sessuofobia e moralismo di quegli anni, enfatizzato dal mondo cattolico e al quale si adeguò subito la «chiesa» comunista».

«Pier Paolo, che era un intellettuale sul quale il partito puntava già allora, uscì psicologicamente stremato dalla vicenda. Scrisse a Ferdinando Mautino, della federazione di Udine: «Tutto questo mi succede semplicemente perché sono comunista. Un altro al mio posto si ammazzerebbe, io disgraziatamente devo vivere per mia madre. Vi auguro di lavorare con chiarezza e passione. Io ho cercato di farlo. Per questo ho tradito la mia classe e quella che voi chiamate la mia educazione borghese: ora i traditi si sono vendicati nel modo più spietato e spaventoso. E io sono rimasto solo».

Il processo si conclude con l'assoluzione e intanto Pasolini lascia il Friuli per Roma. Aveva altri limiti da superare, altri labirinti da esplorare. «Viveva di realtà, voracemente» dice Naldini.

Lo scrittore

1922 Pasolini nasce a Bologna.
1943 Dopo l'8 settembre sfugge in Friuli.
1947 Si iscrive al Partito comunista.
1949 Processato per corruzione di minore, lascia il Friuli per Roma.
1955 Pubblica «Ragazzi di vita».
1961 Gira «Accattone».
1975 Viene assassinato la notte del primo novembre.

PERSONAGGI La vita e le opere del sacerdote che fu «grande imprenditore della carità», una biografia di Giorgio Rumi ed Edoardo Bressan

Don Gnocchi, il dolore della guerra negli occhi dei bambini

Ha perfettamente ragione Giorgio Rumi nel ricordarci che «Gramsci lo aveva pur detto: il prete è il vero intellettuale popolare del nostro Paese». Gramsci aveva detto anche che la figura del medico è «la più importante forse dopo quella ecclesiastica per il prestigio e la funzione sociale». Questa seconda affermazione viene in certo qual modo ad assumersi alla prima nel configurare un protagonista del nostro recente passato che fu insieme prete e curante (anche se non propriamente medico): un «grande imprenditore della carità» che attendeva da tempo una biografia rigorosa, fuori dalle gabbie dell'agiografia. Ora, alla vita e alle opere di quest'uomo straordinario è dedicato il libro *Don Carlo Gnocchi* (Mondadori) scritto da Giorgio Rumi, maestro di storia contemporanea nell'Università degli studi di Milano e dal suo allievo Edoar-

do Bressan, professore associato nell'insegnamento della stessa disciplina.

Don Carlo (oso chiamarlo così, come quando avevo dieci anni), ventitreenne sacerdote nel 1925, da un'esperienza in parrocchia trasse l'ispirazione per dare un primo senso compiuto al proprio sacerdozio: «stare con i ragazzi». Ragazzi erano gli studenti affidati alle sue cure spirituali nel milanese Istituto Gonzaga, retto dai Fratelli delle scuole cristiane. Ragazzi cresciuti e ancor più bisognosi di cure erano quelli, vestiti da alpini, che nel 1941-42 egli seguì come cappellano militare prima sul fronte greco-albanese e poi sul fronte russo, dove visse la tragica ritirata della Divisione Tridentina.

Reduce da quell'esperienza traumatica, don Carlo trovò nella realtà umana dell'immediato dopoguerra il secondo motivo ispiratore della sua vocazione: «Vivere

la carità». La carità fu dapprima quella rivolta verso le vittime dei bombardamenti aerei, i «sinistrati», gli orfani di guerra. Poi gli portarono un «mutilatino». E allora la maggior opera di carità ebbe contorni più precisi: divenne quella di «dare un senso al dolore».

Scrive Rumi: «È la situazione postbellica a dettare le sue ragioni e a quest'appello don Gnocchi non si sottrae. Fa come padre Felice Casati quando la peste del 1630 vede fuggire le autorità ed evidenzia l'inefficienza del potere civile. Quali che siano i pensieri e le chiamate ultime, il dolore del prossimo impone l'intervento [...] Chi è prossimo, chi sono gli ultimi in questo scorcio di dopo-

guerra? È l'infanzia che è la vittima del conflitto testuoso, sono i mutilatini che i fuati bellici sparsi sul territorio, sono — percorso dalla Sicilia — Alpi da eserciti stranieri —

no e colpiti con danni differenti riparabili. Come riparo? Nell'io dei grandi di Arosio, di direttore, nacque, progetto, realtà, della federazione, e, nel 1952, della «Fondazione don Carlo Gnocchi» (Onlus), un grande progetto di restituzione della persona umana, come stesso, di ricostruzione, intorno ai propri bisogni, tanti bisogni dettati di salute

residua» dei piccoli mutilati e poi dei bambini mutilati sopravvissuti alla fase acuta della poliomielite, la malattia che falcidiava l'infanzia in epoca prevaccinica.

Dare un senso al dolore stando vicino ai ragazzi che soffrono. Don Carlo non è medico, non è pediatra; ma da curante vero del corpo e dell'anima sa che chi combatte una malattia può vincere o perdere, ma chi assiste con amore di carità un malato, un bambino, vince sempre. Egli è un vincitore anche perché, come sottolinea Bressan, egli sa rapportarsi al dolore per averlo provato egli stesso: a cinque anni ha perduto il padre, a sette e a tredici i due unici fratelli, bambini; durante la ritirata di Russia ha sperimentato «lo strazio di lasciare indietro i feriti intrasportabili o coloro che semplicemente non ce la facevano più»; e infine si è identificato nel dolore innocente.

Chi scrive lo ha conosciuto personalmente. Di lui ricorda l'aspetto magro e pallido, il dolce sorriso, la parola affabile; ricorda, nel 1944, la ferma consapevolezza, come sottolinea ancora Bressan, della «necessità di organizzare forme di aiuto per i perseguitati politici e razziali, a due passi dalla frontiera svizzera». Ma don Carlo sarà ricordato per ben altro, per quella che potremmo definire «religiosa e laica santità» legata alla sua opera colossale, educativa e restauratrice: un'opera interrotta in lui dalla morte, a soli 54 anni. Un'opera precorritrice: la donazione delle sue cornee a due ragazzi ciechi, inaugurò in Italia l'era dei trapianti d'organo.

Giorgio Cosmacini

Il libro di Giorgio Rumi e Edoardo Bressan, «Don Carlo Gnocchi», è edito da Mondadori (pagine 357, euro 17,60)



Don Carlo Gnocchi

È in edicola
SALUTE NATURALE

LUGLIO LE ERBE, LETISANE E LE CREME CHE CI REGALANO UN'ESTATE SPECIALE

Le vitamine
salva vacanze

- Rinnovano pelle e tessuti
- Eliminano rughe, cellulite e gonfiori
- Stimolano e potenziano la tua energia vitale

TEST
Scopri i tuoi errori
alimentari



SALUTE NATURALE TU PROTAGONISTA DELLA TUA SALUTE